

UN OGGETTO E IL SUO LINGUAGGIO

La mostra storica dedicata alla Rai e realizzata nell'attuale Auditorium della Rai di Torino, è stata ideata intorno alla radio, strumento che ne costituisce la modalità d'uso e ne rappresenta il simbolo. Oggetti, documenti, immagini sono racchiusi in un grande modello di cuffia, mentre un'autentica cuffia sonora, di cui è dotato ciascun visitatore, permette l'ascolto di colonne sonore radiotrasmesse. L'allestimento è di Achille Castiglioni e Gianfranco Cavaglia.

The historical exhibition dedicated to RAI, was inspired by the radio, which constituted its means of appreciation and represented its symbol. Objects, documents and illustrations were enclosed in a large-scale model of a headphone, whilst a real sound receiver-headphone supplied to visitors allowed them to listen individually to broadcast sound tracks. The exhibition was designed by Achille Castiglioni and Giancarlo Cavaglia.

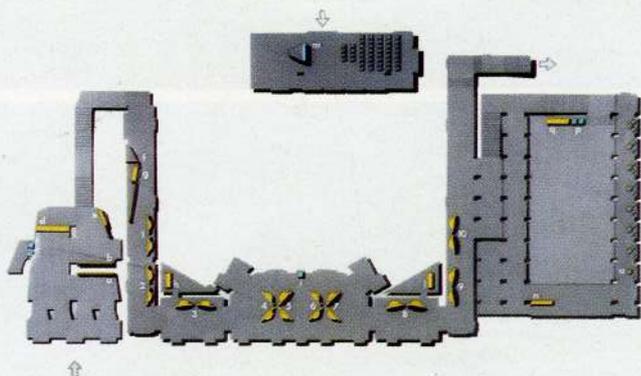
di Cesare De Seta

La radio, come oggetto e come parte dell'ambiente domestico, ha una sua storia e come ogni storia ha una sua periodizzazione. Nel caso in questione è necessario distinguere tra una protostoria ed una storia propriamente intesa: le prime riceventi non sono infatti dei prodotti industriali, quanto piuttosto dei prodotti artigianali alla cui immagine non viene dedicata nessuna attenzione. Il problema della *confezione* si impone a partire dalla fine degli anni Venti e s'impone — come vera produzione industriale — nel corso del decennio successivo. Dal '24 al '29 in effetti siamo in un limbo pretecnico, preformale e preindustriale: la radio è un oggetto misterioso che fa pervenire voci lontane nella propria casa. Nel giro di poco meno di un decennio la radio s'impone ad un consumo che conquista, di anno in anno, un pubblico sempre più vasto. I corpi separati (il congegno di fili e valvole, ed un altoparlante) divengono un oggetto unico: le forme di questi involucri, come è naturale, sono funzionali al gusto dominante. In Italia sul finire degli anni Venti il gusto dominante oscilla tra le ultime esperienze dello Stile 1925 e le nuove istanze moderniste della nuova generazione allineate alla tradizione del nuovo di marca bauhausiana e lecorbusiana. Un apparecchio del 1933, il radiorecettore della Magnadyne, testimonia assai bene questa ambiguità: è di notte, ha una forma ad arco acuto e due paraste stilizzate reggono un ideale arco. Il piatto che copre l'altoparlante è sagomato secondo una evidente *Stimmung* liberty neomedievale. Al centro tre manopole e un piccolo visore che consente la ricezione delle varie stazioni. È una sorta di boccuccia, un'antropomorfa memoria dei mascheroni che erano ben visibili nei palazzi tardo liberty di quell'epoca. Ben più elegante è quella radio che ha una sagoma ellittica nella parte superiore, un semplice cerchio al centro segnato dalle tre onde (radiofoniche) e da quattro stelle: il legno impiallacciato denota la finezza del prodotto ed il gruppo comando è stato raggruppato in un unico disegno. La radio ormai è un oggetto che fa parte dell'arredo della casa: ad esso viene destinato un posto di privilegio nel salotto buono. L'affermazione della radio si misura anche sulla crescita di questo mezzo di comunicazione: lentamente assume un ruolo autonomo di elemento d'arredo della casa. Non è più solo apparecchio ricevente, ma proprio elemento dello status symbol della famiglia che lo possiede. Guardiamoli — stilisticamente — un momento questi mobili: ed uso questa parola perché essi ormai solo in funzione secondaria sono delle radio. Ormai questi apparecchi hanno un loro ruolo ornamentale come valori importanti per la casa. Con

Criteri di allestimento

La caratteristica principale del progetto deriva dalla seguente considerazione: «se è la mostra della radio, il suono deve prevalere e la radio deve esprimersi nelle sue possibilità e vocazionalità»: nasce, quindi, la proposta di dare un accompagnamento audio a ciascun visitatore. Sono state previste a disposizione del visitatore cuffie, riceventi a sei canali, normalmente usate per impianti di traduzione simultanea. Questa soluzione non produce disturbo acustico tra i vari spazi espositivi, in quanto la colonna sonora non è diffusa nell'ambiente ma indirizzata a ciascun visitatore. Constatato che l'accompagnamento audio assume il significato di «componente principale di progettazione» dell'allestimento, questa immagine è stata ripresa e dilata nella soluzione funzionale ed espressiva degli spazi espositivi. Gli spazi espositivi risultano contenuti in grandi vetrine realizzate in contenitori che formalmente derivano dall'ingrandimento della cuffia ricevente. Questa soluzione consente di realizzare un allestimento e l'esposizione dei documenti all'interno di espositori-oggetti autonomi non integrabili con l'architettura dell'Auditorium ed in pieno rispetto della medesima. Strutture mobili fanno da supporto per i pannelli descrittivi.

A.C. e G.C.



- | | | | |
|-----------------|-----------------------------------|--------------|-----------------------------|
| Ingresso | a. pannello introduttivo | | na sonora per ricezione in |
| | b. pannello con dati storici | 4.5.6.7. | cuffia |
| | sull'Auditorium della Rai di | | spazi espositivi |
| | Torino | i. | terminali video dati sull'- |
| | c. due computers: informazioni | | scouto radio |
| | sulla mostra | l. | stazione |
| | d. reception | | rice-trasmittente |
| | e. spazio espositivo | 8.9.10. | (radio-amatore) |
| scala | f. simbolo di una antenna | | spazi espositivi |
| | trasmittente | 2° piano m. | sala ascolto visione |
| | g. pannello introduttivo | balconata n. | nastroteca |
| 1° piano | h. distribuzione cuffie radio ri- | | o. ascolto nastri |
| | ceventi | foyer p. | computer: indice gradimento |
| 1.2.3. | spazi espositivi | q. | vendita cataloghi |
| | h. centrale trasmissione colon- | r. | Sipra |

le loro cornicette, i loro intarsi, le loro superfici sagomate, con modanature le più strane e (oggi) triviali esprimono il gusto della borghesia. Ormai in questa casa borghese la radio s'è conquistato un suo spazio privilegiato che perderà soltanto quando quell'altro oggetto fantastico (il televisore), la relegherà nelle retrovie delle cose dimesse ed ormai ingombranti. La fortuna della radio come oggetto di protodesign e poi di design in senso tecnico è direttamente proporzionale all'avvento della televisione. Dapprima è un aggeggetto strano, poi diviene un elemento d'arredo, ancora dopo un mobile: e questa storia arriva fino alle soglie degli anni Sessanta. Si pensi solo che il bel

The radio, as an object and part of the domestic scene, has a history, and like every history, it has its periodization. In the case in question it is necessary to distinguish between a protohistory and a history proper. Indeed the early receivers are not really industrial at all, but artisan products the image of which was given no attention whatever. The problem of presentation did not arise until the end of the 'twenties and — as an actual industrial product — only during the following decade. From 1924 to 1929 the radio remained in a pre-technical, preformal and pre-industrial limbo; it was a mysterious gadget that brought remote voices into the home.

Despite this slow start, within just under a decade the radio had begun to establish itself at a level still far from that of mass consumption, though certainly it conquered an increasingly wide public. The separate wires and valves and loudspeaker gradually became a single object. The shape of their outer casing naturally derived from prevailing tastes. In Italy, at the end of the 'twenties, popular taste oscillated between the tail-end of the 1925 Style and the modernist trends of a younger generation closer to the new Bauhausian and LeCorbusierian outlook. A set dating from 1933, the Magnadyne radio-receiver, bears witness very well indeed to this ambiguity. Enclosed in walnut, it is shaped like a pointed arch supported by two stylized pilasters. The plate covering the loudspeaker is shaped in the style of an evidently neo-medieval art nouveau *Stimmung*. At the centre three knobs and a monitor for reception of the various stations. It is a sort of mouth, an anthropomorphic memory of the masks clearly visible in the late-liberty buildings of that period. Much more elegant is that radio, elliptical at the top, with a plain circle at the centre marked by three waves (radiophonic) and four stars. The wood veneer denotes the fineness of the product, and the operating switches are grouped together in a single design. The radio was by this time a household object, occupying a privileged place in the front parlour. The establishment of the radio can also be gauged by the growth of this medium; we might say that the radio slowly developed from being an object to be arranged on the dresser or sideboard until it acquired a role of its own as part of the furniture. It was no longer just a receiving set, but a status symbol of the family which possessed it. If we examine for a moment the styles of these pieces of furniture — and I use this word because they were by now radios only as a secondary function — we see that they do have an imposing look, even if it is a petty bourgeois look. By now these wireless sets played an ornamental role as important items of household furniture designed to impress. With their frames, inlaid work, shaped surfaces and the oddest and (today) trivial mouldings, they expressed the taste of this bourgeoisie... By this time the radio had won its place of honour in the middle class home which it did not relinquish until that other fantastic object which we have known directly since birth (the television set), was relegated to the backstairs of cast off things that have grown cumbersome. But this reduction of the object was already under way by the late 'thirties. The beautiful



foto Piccolo Sillani

radiogrammofono stereo della Brionvega, disegnato da A. e P.G. Castiglioni, con i microfoni orientabili ed il bel piede cromato in acciaio è del 1965: quando, la televisione aveva già conquistato l'Italia. È l'ultimo canto di questo mezzo che poi diverrà radio (o stereo) nel senso propriamente tecnico (dunque prevalentemente portatile) e subirà un processo di miniaturizzazione inarrestabile, trasformandosi in sostanza in transistor e in autoradio. Questo processo di riduzione dell'oggetto era già iniziato sul finire degli anni Trenta: del 1939 è infatti il bellissimo Phonola di Luigi Caccia Dominioni e dei fratelli Castiglioni. Qui siamo di fronte ad uno straordinario pezzo di design nell'accezione propria del termine: sia per la qualità del disegno (quasi avveniristico per quella data), sia per i materiali impiegati nella produzione. Un fenomeno analogo s'ha sul filo di una tradizione decorativa che, per comodità, continueremo a definire Stile 1925. La radio Siti 32 è ricoperta da una sorta di superficie squamata, che finge la pelle, che ci ricorda le più preziose invenzioni d'arredo di un Bugatti. Accanto c'è da accoppiare — come faccia di una stessa medaglia — la piccola garbata radio Marelli in bachelite che vede l'affermazione di questo nuovo materiale. Scompaiono il legno e le impiallaccature e si affermano nuove tecnologie: il materiale sintetico diverrà un cavallo di battaglia della produzione industriale: la Philips se ne fa banditrice e verrà seguita anche dalle nostre più affermate case. Contemporaneamente ai materiali bachelitici e sintetici, c'è la breve apparizione della radio di cristallo: una sperimentazione senza grande esito commerciale, ma di sicura rilevanza per la pulizia del design. Franco Albini disegnò quell'oggetto bellissimo e nudo — come esige la sua castità della forma — che è la radio tra due lastre di cristallo che rivela la sua meccanica e la sua bocca/altoparlante.

In questa categoria s'inserisce il radiogrammofono, anch'esso sperimentale, di Luigi Figini e Gino Pollini inserito nella «villa per un artista» realizzata nel 1933 alla Triennale di Milano. È un mobile aderente alla «forma» di una casa in perfetto stile razionalista. Il corpo rettangolare e semplice dell'apparecchio è retto da quattro esili piedi d'acciaio: sono scomparse le sagome e le zampe di leone, sono scomparse le decorazioni e il bric-à-brac della tradizione tardo liberty.

La radio, dunque, lentamente s'adeguava al nuovo gusto: e questa tendenza si accentua nel dopoguerra: quando le radio costano di meno, le case sono sempre più piccole e ormai — salvo le dovute attenzioni — è divenuto un oggetto di consumo popolare piuttosto che uno status symbol. Contemporaneo è il processo di miniaturizzazione: il caso esemplare è rappresentato dalla radio prodotta dalla Brionvega, su design di Marco Zanuso, che s'apre a scocca. È un parallelepipedo che contiene da un lato l'altoparlante, dall'altro i circuiti stampati.

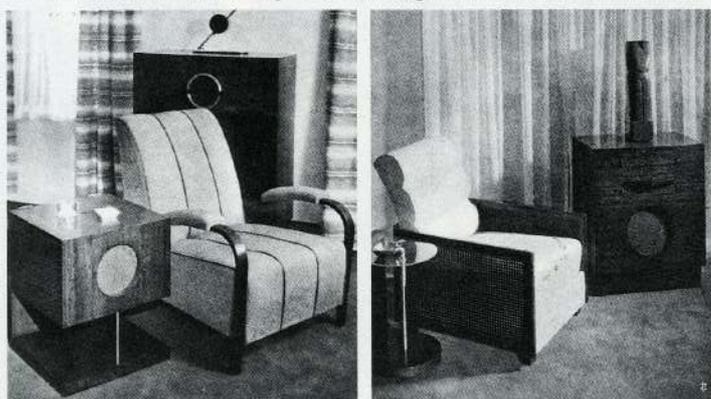
La radio d'oggi è provvisoria: un transistor costa pochissimo, si consuma, deperisce e non è necessario che ci trasmetta un'idea di durata. Sono gli oggetti che ci debbono sopravvivere o noi dobbiamo sopravvivere ad essi?



Da una pagina pubblicitaria apparsa su Domus nell'aprile del 1930.



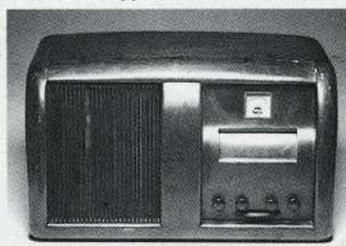
Radiorecettore Phonola, design A. e P. G. Castiglioni e L. Caccia Dominioni, 1939.



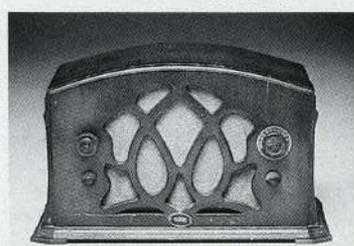
Da un servizio su Domus ottobre 1934, due radio in un appartamento a New York.



Radiomarelli «Fido», 1938.



Icaradio «Multigamma I.F. 871», 1939.



Radiorecettore fine anni '20.



Phonola «547», 1939.

■ Phonola, by Luigi Caccia Dominioni and the Castiglioni brothers, dates in fact from 1939. We have here an extraordinary piece of design, in the true meaning of the term; both in the quality of its line (almost futuristic for that time) and in the materials used in its manufacture. If this Phonola set was the spearhead of Italian design, it would be a serious omission not to recall that a similar phenomenon was taking place within a decorative tradition which for the sake of convenience we shall continue to call the 1925 Style. The Siti 32 radio is clad in a sort of scaled surface of mock leather and reminds us of the most luxurious decorative inventions of a Bugatti. Next to an episode of such ostentatious refinement should be mentioned the elegant little Marelli radio in bakelite, which established the use of a new (synthetic) material in this industry. Wood, briar, veneers and moulded metals disappeared to make way for new technologies. From now on synthetics became a war-horse of industrial production. Philips became its preacher, followed later by the leading Italian manufacturers.

The glass radio made a brief appearance and it was in effect not a great commercial success. But it was certainly important for the crispness of its design. Franco Albini designed a beautiful naked radio object, as the chastity of its form demanded. Placed between two sheets of glass, it exposes its mechanical husk and its loudspeaker-mouth. Albini at that time did some extremely advanced research work, truly inspired by the honesty of form. Into this class also falls the radiogram, again experimental, designed by Luigi Figini and Gino Pollini, which these architects included in the furnishing of a villa for an artist in 1933 at the Milan Triennale. This too was furniture, in the sense defined hitherto, but it matched the «form» of a house in perfect rationalist style. The rectangular and simple body of the set stands on four slim steel feet. The silhouettes and the lion's paws have gone, along with decorations and the bric-à-brac of late-liberty tradition.

So the radio slowly adjusted to changing tastes until after the war, when the process grew faster due to the lower cost of radios and to the diminishing size of houses. The radio became a popular consumer article rather than a status symbol, and at the same time a process of miniaturization started. The exemplary case and the peak of this long progress is certainly represented by the radio made by Brion Vega, from a design by Marco Zanuso. A parallelepiped contains the loudspeaker on one side, and the circuits on the other.

In effect, radios today are temporary: a transistor costs as little as 7/8 thousand lire. It is consumed and it perishes; it does not need to convey an idea of durability. But, being a dawdler, I am fond of objects (and radios therefore) which transmit a sense of non-perishability. Must objects survive us or are we to survive them? On this interrogative note I think I can conclude this brief review of the radio as form, as a part of our homes and of our daily existence.

